

1. ANDAMENTO SETTORIALE: UN CONFRONTO EUROPEO

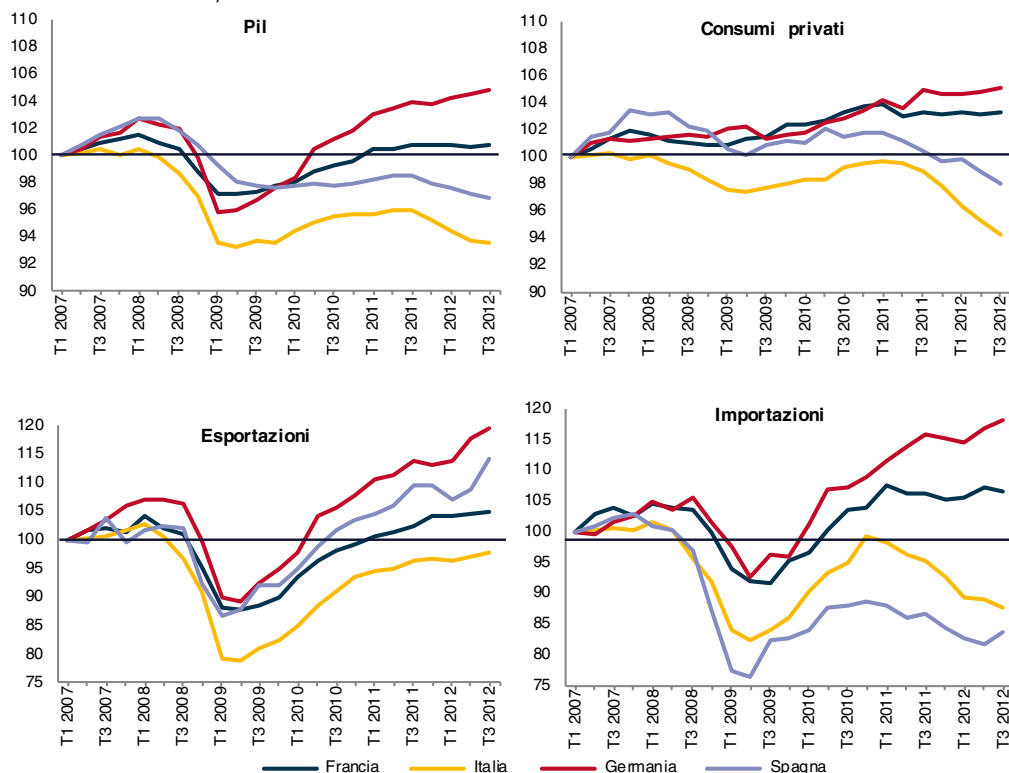
- *A differenza di Francia e Germania, l'Italia non ha recuperato i livelli pre-crisi di Pil.*
- *Nel 2011-2012 il driver della crescita sono state le esportazioni nette, ma queste derivano da una caduta delle importazioni a fronte di una modesta crescita delle esportazioni.*
- *Le differenze nella struttura settoriale e geografica dell'export possono aver determinato una distribuzione eterogenea dei costi e dei vantaggi tra i comparti industriali e, al loro interno, tra diversi segmenti di imprese.*
- *La crisi non sembra aver modificato la struttura dei modelli di specializzazione dei paesi europei ma ha determinato "vincitori e vinti" a livello settoriale.*

La fase di uscita dalla più grave crisi economica dal dopoguerra si è rivelata difficile e incompleta. Con la flessione ciclica in atto dalla seconda metà del 2011 e proseguita durante tutto il 2012, il Pil italiano dovrebbe attestarsi, a fine anno, su un livello vicino a quello minimo toccato nel 2009, durante la fase più acuta della recessione, vanificando quindi il modesto recupero a cui si è assistito tra il 2010 e il 2011. Le previsioni di consenso per il 2013-2014 delineano il ritorno a tassi di espansione ancora contenuti, non in grado di riportare l'attività economica italiana ai livelli pre-crisi. Tali difficoltà appaiono anche più evidenti se confrontate con gli andamenti dei principali partner europei, che già nel corso del 2010 (Germania) e del 2011 (Francia) si sono riportati sui livelli di attività osservati precedentemente alla fase di recessione del 2008-2009 (Figura 1.1).

Un sostanziale aiuto alle economie europee, a fronte della debolezza delle condizioni di domanda interna, è stato fornito dalla ripresa del commercio internazionale, dopo il crollo registrato nel 2009 (-10,4 per cento in volume). Per l'Italia, il contributo alla crescita del Pil da parte delle esportazioni nette è stato rilevante, in particolare nel 2011 (per 1,4 punti percentuali), dopo che nell'anno precedente sia le scorte (1,3 punti percentuali) sia la tenuta della domanda interna (0,9) erano riuscite a mantenere un ritmo di espansione soddisfacente (1,8 per cento). Tuttavia, l'apporto positivo della componente estera è da attribuire soprattutto alla caduta delle importazioni in un contesto di moderata ripresa delle esportazioni.

L'andamento dell'import italiano, simile peraltro a quello spagnolo (l'altro grande paese europeo che maggiormente sta risentendo della crisi), è il riflesso di una forte caduta, a partire dall'inizio del 2011, della domanda interna, e in particolare dei consumi privati, frenati dal clima di forte incertezza, dall'esplicitarsi degli effetti restrittivi della politica fiscale e dall'aggiustamento ritardato del mercato del lavoro alle condizioni cicliche. La migliore performance relativa del Pil francese e tedesco

Figura 1.1 - Prodotto interno lordo e principali componenti - I trimestre 2007-III trimestre 2012 (indici T1 2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

è da ricercarsi proprio nella tenuta dei consumi. A fronte di una espansione del prodotto simile a quella italiana (1,7 per cento), nel 2011 l'attività economica in Francia ha fatto conto esclusivamente sulle componenti interne; in Germania, più di tre quarti del contributo complessivo alla crescita dell'economia (3,1 per cento) è giunto dalla domanda interna.

Nonostante la buona ripresa delle esportazioni (+23,7 per cento dal secondo trimestre 2009, punto di minimo, al terzo trimestre del 2012), la performance delle vendite all'estero del nostro Paese è risultata inferiore a quella di Germania (33 per cento) e Spagna (30 per cento circa); inoltre la maggiore caduta nel periodo più acuto della crisi (oltre 20 punti percentuali, contro circa la metà per Francia e Germania) non ha permesso un pieno recupero dei livelli precedenti.

A livello aggregato, il crollo del commercio internazionale nel 2009 sembra avere quindi penalizzato maggiormente gli esportatori italiani rispetto a quelli dei principali partner europei. Sia la composizione geografica, sia quella settoriale hanno sicuramente inciso sulla performance del nostro Paese.

A livello settoriale è però possibile che, durante la fase di crollo e in quella della successiva ripresa, si sia determinata una distribuzione eterogenea dei costi e dei vantaggi tra i comparti industriali e, al loro interno, tra diversi segmenti di imprese, come conseguenza dell'evoluzione della struttura settoriale e geografica della domanda estera; oltre ai fattori di domanda, è presumibile che anche le strategie attuate dagli imprenditori per migliorare la propria competitività sui mercati esteri abbiano contribuito all'emergere di "vincitori e vinti" tra e dentro i comparti manifatturieri. La

crisi potrebbe essere stata, al di là delle performance fino ad ora osservate, l'occasione per un profondo processo di innovazione e ristrutturazione che potrebbe rendersi evidente solo in seguito.

Una fotografia della struttura produttiva dei paesi europei al 2011, rappresentata dalle quote settoriali del valore aggiunto (Tavola 1.1), sembra confermare alcuni noti fatti stilizzati.

L'Irlanda, grazie al processo di attrazione di investimenti esteri e alla localizzazione di imprese multinazionali, risulta fortemente specializzata in alcuni comparti manifatturieri a più elevato contenuto di ricerca e tecnologia; in questi settori la quota di valore aggiunto supera in misura consistente quella media europea (chimica, farmaceutica, computer e prodotti ottici e elettronici). La Germania spicca per una specializzazione concentrata nei settori della fabbricazione di macchinari e autoveicoli,

Tavola 1.1 - Valore aggiunto settoriale su totale manifattura – Anno 2011 (valori percentuali)

	Austria	Belgio	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Italia	Paesi Bassi	Portogallo	Spagna	Area euro
Industrie alimentari	3,9	10,5	9,3	16,5	6,2	14,3	13,7	9,6	16,2	8,8	16,7	10,1
Industria delle bevande	0,0	3,2	0,8	3,6	1,1	5,0	7,0	1,6	1,7	4,3	4,9	2,2
Industrie tessili	1,2	2,4	0,6	1,0	0,7	1,7	0,1	3,0	1,6	4,5	1,1	1,4
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	0,2	0,3	0,4	0,4	0,3	1,2	0,1	5,4	0,2	4,5	0,9	1,3
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,1	0,1	0,3	0,7	0,2	0,3	0,0	1,9	0,0	1,6	0,7	0,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	4,7	1,8	4,5	0,8	1,3	1,5	0,7	1,7	0,7	2,8	1,3	1,5
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	4,1	2,6	15,0	2,1	2,2	3,4	1,0	2,2	2,3	10,0	2,1	2,6
Stampa e riproduzione di supporti registrati	2,2	4,3	3,6	1,7	1,9	2,4	6,6	1,8	4,5	4,2	5,0	2,6
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3,2	4,3	2,6	1,1	0,9	10,0	0,1	2,0	4,9	5,3	7,2	2,4
Fabbricazione di prodotti chimici	3,2	12,5	7,5	6,6	6,7	13,3	32,4	4,9	16,6	5,5	8,2	8,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	4,3	8,3	1,5	6,3	3,4	22,0	18,8	3,9	1,6	1,9	3,3	4,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	4,0	3,8	3,1	5,6	4,9	2,4	1,1	4,6	3,7	2,4	3,9	4,5
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,2	4,5	2,9	3,9	2,9	2,1	0,5	4,2	2,5	9,3	4,0	3,5
Metallurgia	8,3	7,0	8,2	3,8	4,4	6,7	0,3	4,9	2,9	4,8	6,2	4,8
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10,0	7,4	6,0	10,3	9,4	3,6	0,4	12,2	9,9	8,3	7,1	9,3
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	6,5	3,4	13,8	5,3	8,0	0,8	12,7	2,0	2,9	5,3	1,6	5,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	5,7	3,0	2,4	4,3	7,0	2,5	1,6	3,8	1,6	2,5	4,2	4,9
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	14,5	7,8	12,7	6,5	14,7	1,9	1,0	13,0	8,5	4,8	4,3	10,9
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5,2	5,9	0,8	5,9	14,7	0,3	0,5	3,7	3,0	2,7	11,3	8,8
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,2	1,4	1,9	4,8	2,3	2,6	0,1	2,4	2,0	0,6	2,1	2,4
Fabbricazione di mobili	2,7	1,8	1,1	1,1	1,2	0,4	0,8	3,6	2,0	3,2	2,2	1,8
Altre industrie manifatturiere	0,8	2,9	0,9	1,4	2,1	0,4	0,3	2,4	9,2	1,0	0,9	2,2
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3,4	0,0	0,2	6,1	3,4	0,1	0,3	4,9	0,1	0,4	0,3	3,1

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

oltre che nei macchinari elettrici e beni ad elevata tecnologia (pc, elettronica, ottica eccetera). La Francia, invece, non evidenzia una particolare concentrazione in settori di attività manifatturiera; al contrario, in molti comparti la quota di valore aggiunto

appare più bassa di quella media europea. L'Italia conferma la propria vocazione alla produzione di beni in alcuni settori tradizionali (tessile, abbigliamento) e nel comparto dei macchinari. Accanto a questi fatti noti, si rilevano però ulteriori evidenze; in particolare, nel settore alimentare e bevande, sia la Francia, sia la Grecia presentano una quota di valore aggiunto superiore alla media; nel primo paese il valore dell'indice per il comparto alimentare è peraltro di poco inferiore a quello della Spagna, il più elevato tra tutti quelli dell'area.

Da questa prima analisi, sembrano quindi confermarsi, anche dopo la crisi finanziaria, le note peculiarità relative alla specializzazione produttiva dei principali paesi europei. È altresì noto come la struttura industriale di un paese tenda a cambiare molto lentamente nel tempo. Concentrandosi sul periodo 2007-2011 è possibile, in prima approssimazione, analizzare quali siano stati, e in che misura, i comparti maggiormente colpiti dalla crisi. Nella Tavola 1.2 i settori sono stati ordinati sulla base della differenza del valore della quota settoriale di valore aggiunto calcolato tra il 2011 e il 2007 per la media dell'area euro, evidenziando così le eterogeneità dell'impatto della crisi finanziaria e dalla successiva ripresa.

Nel complesso, sui 23 settori manifatturieri Nace a 2 cifre riportati, 11 hanno

Tavola 1.2 - Valore aggiunto su totale manifattura (variazioni 2007-2011)

	Austria	Belgio	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Italia	Paesi Bassi	Portogallo	Spagna	Area euro
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,8	1,5	0,3	0,7	0,1	8,4	6,0	0,8	0,1	0,1	1,1	0,9
Industrie alimentari	0,0	0,9	1,4	0,2	0,1	2,4	0,8	1,5	0,8	1,1	3,8	0,8
Fabbricazione di prodotti chimici	-0,1	0,7	1,5	1,0	-0,2	0,4	10,1	-0,1	0,2	0,0	1,7	0,8
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	0,4	0,0	0,0	1,1	0,1	0,0	0,1	1,1	0,0	0,1	0,0	0,4
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	0,4	0,4	0,4	0,2	1,1	-1,2	-11,4	-0,2	0,1	0,8	-0,4	0,3
Industria delle bevande	0,0	0,2	0,0	0,5	0,0	0,1	0,6	0,3	-0,1	0,3	0,6	0,2
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,5	-0,4	-0,1	-0,5	0,7	-0,1	-0,1	-0,3	0,0	-1,3	-0,9	0,1
Altre industrie manifatturiere	0,1	0,0	-0,2	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,1	0,2	-0,1	-0,4	0,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	-0,2	0,0	-1,8	0,9	0,2	-3,2	0,0	-0,2	-0,1	-0,2	-0,2	0,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-0,1	-0,3	0,5	0,0	0,0	-0,2	-0,4	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	0,1	-0,1	-0,9	-0,1	0,0	0,2	-0,4	0,1	-0,1	1,9	0,4	0,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	-0,3	0,0	-0,1	0,0	-0,2	0,0	0,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1,0	0,1	0,0	-0,9	-0,1	1,1	0,0	0,1	-0,3	-0,7	1,2	-0,1
Stampa e riproduzione di supporti registrati	-0,3	-0,4	-0,6	-0,2	-0,1	-1,0	-2,6	0,1	0,1	-0,4	0,2	-0,1
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	-0,1	-0,2	0,0	-0,4	-0,1	-1,3	0,0	0,5	0,0	-0,7	-0,3	-0,1
Metallurgia	0,2	-0,5	1,1	-0,3	-0,5	1,1	-0,1	0,0	0,0	1,7	0,2	-0,2
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	0,5	-0,3	-0,6	0,0	-0,1	-0,4	-1,4	-0,7	-0,4	0,1	-0,6	-0,3
Fabbricazione di mobili	-0,3	-0,1	-0,1	-0,2	-0,2	-0,3	0,2	0,2	-0,2	-0,4	-1,4	-0,3
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-0,1	-0,1	-0,8	-0,1	-0,1	0,2	-0,7	-0,6	-0,1	-0,1	-0,6	-0,3
Industrie tessili	-0,3	-0,8	-0,1	-0,3	-0,1	-2,1	0,0	-0,4	0,0	-0,7	-0,1	-0,3
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	0,2	0,2	0,7	-0,9	-0,7	-0,9	0,0	-0,1	0,1	0,3	-0,5	-0,4
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-0,9	-0,6	-0,2	0,0	-0,1	-2,7	-0,6	-0,7	-0,5	-1,6	-2,4	-0,6
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-0,5	-0,4	-0,5	-1,2	0,0	-0,3	-0,2	-1,3	0,3	-0,2	-1,5	-0,6

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

registrato una riduzione di quota di valore aggiunto, 4 sono rimasti stabili e 8 hanno incrementato la rispettiva quota. Per l'area nel suo insieme, la riduzione di valore aggiunto ha riguardato in misura maggiore i prodotti in metallo e i minerali non metalliferi (entrambi per sei decimi di punto), seguiti dai macchinari (quattro decimi) e da alcuni comparti "tradizionali" come tessile, legno e mobili (tre decimi). Tale andamento è da attribuire alla caduta della domanda indotta dalla contrazione dell'attività economica. La Germania, il paese che negli anni duemila avevano maggiormente indirizzato la propria specializzazione nel comparto dei macchinari, ha subito una evidente contrazione in tale settore (sette decimi). Da notare, invece, la relativa tenuta dello stesso comparto in Italia (una riduzione di un decimo di punto).

All'opposto, tra i settori che hanno aumentato la propria quota di valore aggiunto figurano la chimica e la farmaceutica e prodotti di elettronica e ottica, ma anche l'alimentare e, in misura più contenuta, le bevande. In generale, tuttavia, il dato medio sembra essere pesantemente influenzato dall'andamento di Grecia e Irlanda, che presentano valori spiccatamente superiori alla media. Alla luce della fortissima caduta di attività produttiva registrata in Grecia e della specializzazione molto polarizzata su pochi settori nel caso irlandese, sia i dati relativi ai *top performers*, sia i comparti che registrano cadute di quote di valore aggiunto (tessile, apparecchi elettrici) vanno comunque considerati con cautela.

Le conseguenze reali della crisi finanziaria del 2008-2009 hanno quindi inciso notevolmente e in maniera eterogenea sull'andamento economico dei settori produttivi nei principali paesi europei. A questa eterogeneità hanno contribuito numerosi fattori, quali le differenze in termini di natura dei beni prodotti (materie prime, prodotti intermedi o finali), la loro qualità e la diversa elasticità della domanda al reddito.

Tra gli elementi cui occorre porre significativa attenzione vi è la capacità di sfruttare le opportunità offerte dai mercati internazionali, che già nel primo decennio degli anni duemila aveva influito in modo essenziale sulle dinamiche di crescita dei paesi europei, e che oggi rappresenta potenzialmente uno dei *drivers* maggiori della crescita economica.